

Salvare Palermo e Storia Patria. Il restauro dell'opera pittorica di Gino Morici

Silvana Lo Giudice
Architetto e curatrice
del restauro per la
Fondazione Salvare
Palermo

In un freddo pomeriggio di dicembre dello scorso anno, si è svolta presso la sede di Storia Patria, nel convento di San Domenico, la presentazione del restauro del novecentesco grandioso lavoro di Eugenio Morici, promosso dalla Fondazione Salvare Palermo e dalla Fondazione Società Siciliana per la Storia Patria. Hanno introdotto i lavori il Presidente di Storia Patria, professore Giovanni Puglisi, il Presidente di Salvare Palermo, professoressa Renata Prescia e la Soprintendente dei Beni Culturali e Ambientali di Palermo, architetto Lina Bellanca. L'intervento di restauro è stato descritto da chi scrive, dalla professoressa Anna Maria Ruta e dalla professoressa Ambra Giordano. L'ampia Sala Luigi Di Maggio, in cui troneggia l'opera, era piena di un folto pubblico, appassionato e interessato

Chi è Morici? Eugenio Morici, meglio conosciuto come Gino Morici, è un protagonista attivo del Novecento, "intelligente, fantasioso, sornione, eclettico, un vero geniaccio", come lo descrive Anna Maria Ruta nella monografia a lui dedicata e scritta insieme a Rosanna Pirajno e Isabella Vesco.¹

Morici è un artista di raffinata e impareggiabile modernità nel panorama artistico siciliano.

E lo è già a partire dal suo elemento distintivo, la sua firma: l'*Hidalgo*, un personaggio della letteratura spagnola, un essere surreale ispirato da de Cervantes e reinterpretato da Morici come immagine di se stesso, una maschera autobiografica.

Gemma Salvo Barcellona ci ricorda che l'attività di Morici si è svolta a Roma, in Brasile, in Argentina e poi negli anni Novanta a Palermo, dove ha insegnato scenografia presso l'Accademia di Belle Arti². Diversi sono gli allestimenti curati per il Teatro Massimo ed il Teatro Biondo di Palermo e per il Teatro Massimo Bellini di Catania tra il 1948 ed il 1961.

Ma Morici non si occupa solo di scenografia.

Morici disegna, progetta arredi, decora pareti, soffitti, dipinge quadri, progetta dalla grande scala alla scala di dettaglio.

Si occupa di tutto, dall'architettura alla decorazione, e le sue opere pittoriche non sono intese sempre come elementi autonomi, ma spesso fanno parte integrante degli spazi e Morici le inserisce stendendole lungo le superfici con le quali si fondono con funzionalità, estro, insieme ad una ricercata eleganza.

Si creano in tal modo straordinari spazi scenografici, come quello della Sala Luigi Di Maggio, dominata in particolare dal grande pannello firmato e datato *Eugenio Morici 1927-1928*, esteso circa 50 mq nella parete di fondo e che costituisce la quinta scenica della



Tela centrale *La corte di Federico II*. Particolare con l'Imperatore prima del restauro

Sala, insieme alle altre due tele, di dimensioni più ridotte (ciascuna circa 20 mq), poste nelle pareti laterali.

L'opera di Morici è la protagonista assoluta del grande ambiente.

Non so se sono note a tutti le opere di Morici. Personalmente ho avuto modo di ammirare quelle conservate a Palermo, una città che penso di conoscere. Ma a volte sono proprio le città che ci sembra di conoscere quelle che ci sorprendono, ci offrono sempre nuove emozioni.

Ci troviamo nello specifico nella piazza San Domenico, a ridosso della via Roma, lungo il cui asse Morici realizzerà negli anni Trenta altre opere: le grandi carte geografiche per la sede dell'Aeronautica Militare della Sicilia nel corpo di fabbrica del lato sinistro dell'Ingresso Monumentale, la 'Casa Savona' all'interno dell'omonimo palazzo ad angolo con la via Vittorio Emanuele e la *Sintesi della marcia su Roma* presso il Palazzo delle Poste.

Come nasce l'idea di questo intervento di restauro? Conversando con il professore Daniele Anselmo, vice Segretario Generale della Società Siciliana per la Storia Patria, si argomentava di cultura a Palermo e si è finito col parlare di Morici.

Quel Gino Morici, la cui intera opera è stata dichiarata dall'Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana della Regione

1 - R. Pirajno, A.M. Ruta, I. Vesco, *Gino Morici. Un eclettico personaggio del Novecento palermitano*, Palermo 2007

2 - G. Salvo Barcellona, *Scultori e pittori nel Cassaro*, Palermo 1992, pp. 281-282



Tela centrale *La corte di Federico II*. Particolari con i segni del degrado



3 - I Luoghi di Gino Morici tra arte e devozione civile: la pittura "politica" tra anarchia e fascismo, tra sublimi invenzioni e migrazioni del cuore. Decreto Assessoriale n. 31/Gab del 15.10.2015

4 - Con DDG n. 4936 del 16.10.2018 l'unità immobiliare denominata 'Casa Savona', "insieme agli elementi originari che la compongono, quali arredi, suppellettili, accessori, opere pittoriche, decorazioni, rivestimenti, luci, giocattoli" (elencati nella relazione tecnica allegata) viene dichiarata di interesse storico-artistico-monumentale particolarmente importante ai sensi dell'art. 13 del Dlgs 42/2004 recante il *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* e s.m.i. in quanto individuata tra i beni elencati all'art. 10 comma 3 lett. a) del citato Codice

Siciliana rappresentativa della identità e della memoria collettiva "nell'ambito dell'arte e della cultura siciliana del secolo scorso", stabilendo di inserirla nella *Carta Regionale dei luoghi e dell'Identità della Memoria* all'interno della categoria 'Luoghi delle personalità della cultura architettonica e artistico-figurativa'³.

In quella occasione ricordavo, inoltre, che in Soprintendenza si era da poco concluso il procedimento di dichiarazione d'interesse culturale, secondo quanto recita il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, di un appartamento ubicato al primo piano di palazzo Savona in via Roma, per la cui progettazione interna i due proprietari, Ignazio Savona e la moglie Maria Arici, nel 1936 si erano affidati a Gino Morici.⁴

'Casa Savona' costituisce un raro brano di osmosi tra architettura e decorazione, un esempio significativo del Déco a Palermo. E chi scrive, durante i sopralluoghi all'interno di questo bene culturale, ha avuto la possibilità di potere ammirare ed apprezzare direttamente, anche attraverso la lettura dei singoli dettagli, la padronanza di tecnica e la qualità nella progettazione in tutta la poliedrica versatilità di Morici che spazia, all'interno dell'appartamento, dalla pittura alla scenografia, alla grafica, al disegno e alla creazione di mobili, di giocattoli, suppellettili, sino alle diversificate finiture di complemento d'arredo.

Così il professore Anselmo mi invita a vedere l'opera di Morici alla Storia Patria.

Ed è stata per me una grande emozione! È stata sempre qui, silenziosa, durante le diverse conferenze che si sono svolte in questa Sala e a cui anch'io ho partecipato.

E quando l'ho rivista continuava a essere silenziosa, ma in più era sofferente, lacerata

in diverse parti, lambita da colature d'acqua, a causa delle infiltrazioni d'acqua piovana provenienti dal soffitto, durante il periodo di chiusura della Società Siciliana per la Storia Patria, inoltre, non sufficientemente valorizzata da una illuminazione indiretta attraverso spot collocati su un binario aereo trasversale alla Sala.

Non si poteva restare indifferenti davanti ad un'opera così straordinariamente bella che chiedeva aiuto! Bisognava curarla ed in fretta.

Il primo passo è stato quello di chiamare un "medico" che potesse intervenire nel modo giusto, specializzato in interventi su opere novecentiste. E la scelta è ricaduta immediatamente su Ambra Giordano, che alcuni anni prima aveva presentato il suo curriculum alla Fondazione Salvare Palermo e che vantava specifiche competenze.

Poi il passaggio alla Commissione di restauro della Fondazione Salvare Palermo e successivamente al Consiglio di Amministrazione per l'approvazione del preventivo presentato. Il costo totale dell'intervento, che doveva necessariamente comprendere anche un adeguato sistema di illuminazione, non era facilmente sostenibile, dovendo contare solo sulle limitate risorse a disposizione.

Ma, grazie al contributo della Società Siciliana per la Storia Patria, si è deciso di farlo.

I lavori hanno avuto inizio nel mese di gennaio 2019.

Una intesa perfetta con la Società Storia Patria, con il dottore Salvatore Savoia, Segretario generale e con il professore Daniele Anselmo, con i quali abbiamo coordinato questo progetto di restauro.

Poche erano le informazioni sull'opera e dunque per il "paziente" erano necessarie ulteriori indagini.



Si è pensato di inoltrare la richiesta al professore Franco Palla, coordinatore del Corso di laurea in Conservazione e Restauro dei Beni Culturali dell'Università di Palermo, di inserire questo intervento tra le attività di restauro dei Percorsi Formativi Professionalizzanti per l'anno accademico 2018-2019, ivi incluse le necessarie ricerche preliminari.

Con la risposta positiva del professore Palla, attraverso il quale è stato possibile un approccio interdisciplinare ed una partecipazione sinergica di diversi Dipartimenti dell'Ateneo Palermitano, che ha previsto sia uno studio storico-artistico sia numerose indagini scientifiche⁵, viene individuata la laureanda Maria Rita Caruso. Attraverso le ricerche presso la biblioteca e l'archivio della stessa Storia Patria sono state messe in luce nuove e preziose informazioni sull'opera.

Gino Morici nel mese di ottobre 1927 era stato proposto da Ernesto Basile al Consiglio della Società per la Storia Patria, Alfonso Sansone presidente, per realizzare la grande pittura su tela che si sviluppa nella parete di fondo. Intitolata *La corte di Federico II*, la tela "risponde alle correnti spirituali del momento che attraversiamo, in quanto Federico II rappresenta il principio di autorità dello Stato e la nobiltà del sapere", come ha tenuto a sottolineare il professore Ugo De Maria della Accademia di Belle Arti il giorno del battesimo dell'opera, il 16 dicembre 1928.⁶

Morici si ispira ad una delle Cento Novelle antiche, il Novellino, una raccolta di novelle toscane, di autore ignoto, risalente all'incirca all'ultimo ventennio del Duecento e pubblicato per la prima volta nel 1525 a Bologna da Carlo Gualteruzzi. E precisamente la XXI

novella intitolata 'COME TRE MAESTRI DI NIGROMANZIA VENNERO ALLA CORTE DELLO IMPERADORE FEDERIGO'⁷, i cui due primi periodi sono stati riportati dall'artista con caratteri policromi nella fascia inferiore, divisi in due parti da una linea verticale: "Lo 'mperadore Federigo fue nobilissimo signore, e la gente ch'avea bontade, venìa a lui da tutte parti, perché l'uomo donava volentieri, e mostrava belli sembianti a chi avesse alcuna speciale bontà. A lui venieno sonatori, trovatori e belli favellatori, uomini d'arti, giostratori, schermitori, d'ogni maniera gente".

La novella racconta di tre negromanti che si presentano dinanzi a Federico II, mentre stava banchettando nella sua corte, per dare prova della loro magica arte. Per la scena, dominata dall'imperatore Federico II, attorniato da diverse figure, personaggi del passato e contemporanei, che sono state individuate da Anna Maria Ruta, il Morici usa il mezzo a lui più connaturato, il colore, e con questo rappresenta il cielo e lo sfondo, tutto siciliano.

Una "sinfonia di colori verdi e violacei, di azzurro e di turchino"⁸ con la rappresentazione del paesaggio urbano e naturale in cui si possono individuare diversi monumenti normanni, quali le chiese di San Cataldo e di Santa Maria dell'Ammiraglio, la Zisa, la chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, il Duomo di Monreale, il ponte dell'Ammiraglio, il Palazzo Reale, la chiesa di San Giovanni degli Eremiti.

La novella, però, non viene raccontata fedelmente; Morici la reinterpreta, raffigurandola in chiave moderna. La novella vuole ammonire che la vita è un sogno, e l'opera invero rapisce, cattura l'osservatore che ha quasi la percezione che ciò che viene rappresentato sia reale.

L'intera opera pittorica dopo il restauro

5 - Dipartimento Culture e Società (C. Costanzo) per lo studio delle opere e della documentazione d'archivio; Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche, Chimiche e Farmaceutiche (D. Chillura Martino, F. Palla) e Dipartimento di Ingegneria (B. Megna) per la caratterizzazione dei materiali impiegati, per le analisi stratigrafiche e per la valutazione dello stato di conservazione; Dipartimento di Fisica e Chimica (G. Lazzara), per la caratterizzazione di alcune proprietà dell'agar nebulizzato

6 - Il discorso di De Maria è stato riportato sulle pagine del giornale «L'Ora» del 17 dicembre 1928

7 - Si confronti «L'Ora», 17 dicembre 1928 e Giornale di Sicilia, 17-18 dicembre 1928

8 - Ugo De Maria in «L'Ora», 17 dicembre 1928



Tela centrale *La corte di Federico II*. Particolare con figure femminili dopo il restauro

L'osservatore immagina la storia del passato, vive quella del momento contemporaneo alla data di realizzazione dell'opera e contestualmente sogna il futuro e, insieme all'Imperatore, è portato a guardare lontano!

Morici realizza così un'opera d'arte definita "magnifica, d'ampio respiro e di vivace policromia". Così inizia l'articolo rinvenuto nel giornale L'Orca del 1928, nel quale viene puntualmente descritta la cerimonia di inaugurazione.

Una rivelazione per un artista che per la prima volta sperimenta un'opera del genere e così vasta. Ed è stata una sperimentazione avvincente anche la tecnica utilizzata da Ambra Giordano per il restauro eseguito 90 anni dopo!

Una tecnica applicativa innovativa, un intervento di restauro sostenibile sviluppato dalla restauratrice, rispondente sia alle specificità della tipologia artistica, sia alle particolari condizioni della Sala, giornalmente fruita dal pubblico, ed eseguito sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza di Palermo.⁹

Inoltre, le indagini diagnostiche, effettuate dal Dipartimento STEBICEF dell'Università di Palermo grazie alla disponibilità del professore Franco Palla, hanno svelato segni e messaggi 'gelosamente' riposti dall'autore, nascosti alla vista anche di un osservatore attento.

Morici utilizza la sua tela come una sorta di 'diario' di cantiere su cui prendere note, appunti e disegni: un maestro veramente originale!

Ma l'intervento di recupero del bene non si è concluso con il restauro. Si è dovuto affrontare il delicato problema di come illuminare correttamente l'intera opera, tema questo a cui la Fondazione Salvare Palermo ha sempre mostrato grande attenzione.

"La luce è infatti uno strumento di fondamentale importanza per la valorizzazione dell'architettura o dei luoghi architettonici. Attraverso la luce si ha la possibilità di esaltare i colori, la struttura e le forme; ma non solo, deve concorrere a mettere in risalto l'identità storica e culturale, attraverso l'esaltazione del significato intrinseco dell'opera stessa, lo spirito, il carattere, l'anima"¹⁰. Sulla base di tali motivazioni si sono utilizzati corpi illuminanti che hanno garantito una illuminazione diffusa dell'intera superficie pittorica, ivi compresa quella delle due pareti laterali, esaltando i colori caldi della terra predominanti e i toni freddi della più esigua porzione superiore del pannello centrale, raffigurante il cielo.¹¹

Altre importanti scoperte sono emerse durante le ricerche d'archivio.

Le due opere pittoriche su tela poste nelle pareti laterali della Sala Luigi Di Maggio, *Il Conte Ruggero alla Battaglia di Cerami* a sinistra e *L'ingresso in Palermo di Pietro III d'Aragona* a destra, sono più tarde rispetto a quella centrale e sono state realizzate con differenti tecniche pittoriche, come ha verificato Ambra Giordano.

Nel 1953 il Consiglio di Storia Patria, presidente Antonino De Stefano, invita di nuovo Gino Morici chiedendogli di completare il lavoro già avviato nella parete sinistra e di realizzarne uno *ex novo* nella parete di destra. Due interventi che però sono rimasti incompiuti e su cui bisognerà indagare ulteriormente.

L'intero lavoro va ancora studiato, esaminando i singoli dettagli, ricostruendo il percorso formativo dell'autore lungo quasi trenta anni, dal 1927 al 1953. Tutte le informazioni, anche quelle che gli studiosi vorranno in seguito fornire, verranno inserite all'interno del totem multimediale, donato dall'architetto Francesco Pitruzzella e collocato nella stessa Sala. Potrebbe costituire il punto di partenza per la programmazione di una mostra dedicata al *nostro* maestro.

La storia dell'opera moriciana, protagonista assoluta della Sala Luigi Di Maggio, dunque non finisce qui, ma l'obiettivo prefissato è stato raggiunto e cioè diffonderne la conoscenza, tutelare e valorizzare ciò che ha oggettivamente un importante valore per regalarlo alle prossime generazioni perché possano emozionarsi esattamente come è successo a noi. [•]

9 - Unità Operativa di base Sezione per i Beni Architettonici e Storico-artistici: Gaetano Bongiovanni, Cetta Lotà

10 - G. Errera, S. Lo Giudice, *Un restauro all'Albergheria un dono alla città* in «PER Salvare Palermo», n. 32, gennaio-aprile 2012, pp. 36-38; S. Lo Giudice, A. Tschinke, *Il Cristo in croce riportato alla luce* in «PER Salvare Palermo», n. 36, maggio-agosto 2013, pp. 4-7

11 - Azienda Viabizzuno, *n. 55 a parete orientabile colore argento*, Mario Nanni 2014